

(Un impegno grave e urgente)
ISOLARE I VIOLENTI PER SALVARE LO STATO

Dopo il rapimento dell'On. Aldo Moro e la barbara uccisione dei cinque uomini della sua scorta occorre essere rigorosi nel riproporre i valori fondamentali di una autentica convivenza civile - Il cardine di uno Stato democratico è nel rispetto assoluto della persona umana - Il ruolo della forza morale per rinvigorire le istituzioni e della partecipazione popolare per rinnovare lo Stato repubblicano

I fatti sono purtroppo tristemente noti ed aspettiamo tutti che di ora in ora la cronaca pesante di questi giorni ci riservi, anche un particolare solo, ma finalmente positivo e certo: non per appagare alcuna ingiustificata sete di vendetta, ma per attuare almeno una iniziale giustizia, che dovrà concludere tutto il suo corso più presto possibile ed arrivare fino in fondo, facendo chiarezza sui colpevoli, mandati e mandanti. Qualcosa di positivo anche sul versante del rapito, che permetta di avvicinare il momento in cui l'On. Aldo Moro venga restituito ai suoi cari, al suo partito, a tutto il popolo dei sinceri democratici, alle istituzioni dello Stato repubblicano che dai lavori della Costituente non ha mai cessato di servire con leale fedeltà.

Nelle cinque vittime delle forze dell'ordine rimaste esanimi in via Fani a Roma, sotto i colpi di una violenza sofisticata, cinica, sprezzante e liberticida contro lo Stato e contro la persona umana, ognuno di noi si sente colpito, come fosse colpita una parte viva di sé, uno della propria famiglia, come fosse spenta la propria dignità di uomo e soffocata la propria libertà di cittadino. I cinque agenti come servi dello Stato erano anche servi nostri.

Dal tragico fatto del rapimento di Aldo Moro, presidente della D.C., e della barbara uccisione con spietata violenza calcolata a freddo dei cinque uomini della sua scorta, deve perciò nascere una presa di coscienza per tutti coloro che, in tempi difficili e confusi, lungi dal piegare la testa e dal nascondere i valori della coscienza nell'isolamento della propria casa, preferiscono il dovere della chiarezza e del rigore intellettuale e morale, prima e più ancora che politico.

Si tratta di un faticoso cammino, senza tardare di un minuto, lungo il quale rimettere a fuoco i valori irrinunciabili per una convivenza civile libera e giusta, primi fra tutti i valori della persona e dello Stato posto al servizio della persona o non in sua sostituzione o sopraffazione. I cattolici democratici hanno al loro attivo una vivace tradizione in proposito, ma hanno di conseguenza una grossa responsabilità da giocare sul terreno della attualità storica: inflessibili dovranno essere contro ogni attacco alla dignità della persona e della vita, decisi a rifiutare ogni compromesso per il quale si stringono sempre più gli spazi di libertà e partecipazione, pronti a pagare in termini di potere ciò che deve essere salvato in termini di valori morali.

Lo Stato democratico e pluralista, lo Stato repubblicano nato e modellato sulla Costituzione non avrebbe più la sua ragione di essere tale quando venisse scardinata dalla sua base la dignità della persona umana o quando venisse minimamente scalfita: resterebbe aperta la strada per pericolose involuzioni che nessuno può permettersi l'errore di invocare, di segnare, né tanto meno di contribuire a facilitare nella linea del totalitarismo oppressivo e lesivo dell'uomo. Nato dal sangue e dalla tensione morale dei resistenti lo Stato repubblicano non può essere distrutto in un altro sangue né compromesso da una progressiva e solo apparentemente indolore diminuzione della tensione morale. Ma si sa, anche per i fatti di questi giorni, le radici vengono da molto lontano ed hanno preso linfa nel disinteresse, nelle ambiguità, nei cedimenti, nel mito di una società che adesso mostra la corda, ma che non ha mancato di contagiare anche i credenti sul terreno del benessere individuale e perciò stesso oppressivo.

Non è fuori luogo ricordare che in tempi come questi non si dovrà temere più l'accusa di integrismo, non per essere tali impunemente, ma per puntare chiaramente alla coerenza, spesso in passato soffocata sfruttando la facile accusa di integrismo come fantasma per i deboli e gli ambigui, per i disposti ad ogni sorta di patteggiamento. Forse un certo laicismo e secolarismo sottili non sono alieni dall'aver contribuito alla dissoluzione di valori fondamentali per la civile convivenza. Non è un caso che in questi giorni alcuni esponenti della D.C. ripropongano a se stessi un serio esame di coscienza sui valori morali e un ripensamento sul patrimonio culturale che ne deve ispirare l'azione in sede politica.

Dovremo essere estremamente chiari nell'isolare ogni forma di violenza, da qualunque parte provenga,

comunque si colori e tenti di autogiustificarsi e legittimarsi, da qualsiasi problema o disfunzione prenda le mosse ed a qualsiasi obiettivo dica di voler arrivare; rigorosi contro la violenza sempre: verbale, abilmente nascosta in alcune leggi di recente approvazione, spietatamente calcolata lungo le nostre strade, cinicamente finalizzata per scopi di eversione, "ammantata di ideali politici", sottilmente motivata a livello culturale (la cultura disgregante e nichilista di chi ha colpito Dio ed è pronto a colpire l'uomo), camuffata e barattata con altra violenza quasi che si possa mettere sulla bilancia per una scelta ciò che uccide e opprime l'uomo e non vada invece tutto contestato in radice.

Nessuna giustificazione della violenza deve passare né trovare convivenze, aperte o tacite che siano; nessun eversore deve trovare complicità ma solo giustizia; nessun atto terroristico deve logorarci o renderci assenti per paura e viltà dalla vita pubblica, ma piuttosto stimolare e articolare una nostra più capillare partecipazione in tutti i settori chiave della vita sociale, perché lo stesso impegno politico abbia un terreno fertile in cui attecchire e crescere, un punto di riferimento capace sempre di verificarlo e correggerlo.

Il primato infine della morale sulla politica, senza cedimenti alla moda, saprà ricondurre tutti dentro l'alveo partecipato di una convivenza sociale sempre più costruita dai cittadini, protagonisti in prima persona, saprà ridare respiro allo Stato posto al servizio di tutti, facendolo forte della forza morale prima e più che di altre forze, invano richieste per paura da chi ha smarrito il senso e la passione per la vicenda democratica, saprà far fiorire il sangue di chi ha servito noi nello Stato col sacrificio della vita, mettendo - ciascuno di noi - la propria vita al servizio di tutta la comunità. È questo il modo migliore per esprimere tutta la doverosa solidarietà alle famiglie delle vittime e per rinnovare quello Stato che, se è per noi, non può vivere senza di noi e nel quale invece si sono aperti non per caso spazi di manovra pericolosissimi da parte di chi, armato e addestrato in modo sofisticato, se ne fa attentatore e sovvertitore terroristico e che nella prigionia di Moro tiene prigioniero un poco (ma è solo un poco?) della libertà di tutti.